

CONVEGNO  
**LA SCUOLA DELL'INCONTRO: IMMIGRAZIONE E PERCORSI SCOLASTICI IN ITALIA E IN  
EUROPA**  
*FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI - TORINO, 14 MARZO 2002*

## **Scuola e studenti stranieri a Torino (Abstract)**

*Lorenzo Fischer*

Università di Torino

A Torino è presente un'elevata percentuale di ragazzi originari dall'Africa mediterranea e dalla Cina, quasi tutti nati all'estero: essi, ma ancor di più i loro genitori, desidererebbero rimanere nel nostro paese. Si tratta di famiglie numerose e con vaste reti parentali nella stessa città.

Fra i padri vi sono molti disoccupati e le madri, specie se di origine maghrebina, sono per lo più casalinghe. Il livello culturale dei genitori è piuttosto basso, anche se, nella nostra città, la percentuale di quanti hanno frequentato la secondaria superiore o l'università è superiore a quella degli autoctoni: vi è comunque elevata incongruenza fra titolo di studio e attività lavorativa svolta.

Gli studenti immigrati considerano l'obbligo scolastico (che vorrebbero estendere di ben due anni, mentre gli autoctoni soltanto di uno) indispensabile soprattutto per l'aspetto espressivo formativo. Dato lo scarso bilinguismo, molti vedono la scuola media importante per imparare la lingua italiana: anche alcuni studenti torinesi, abituati a parlare in casa il dialetto, sottolineano l'utilità della scuola da questo punto di vista. Gli allievi immigrati, ancor più degli autoctoni, giudicano la propria riuscita scolastica in modo decisamente positivo. A questo proposito vi è una netta sopravvalutazione rispetto a quanto emerge dalle valutazioni degli insegnanti. Occorre sottolineare che dalla ricerca emerge che, a parità di condizione sociale bassa, la percentuale di studenti stranieri con valutazioni scolastiche scadenti è minore che fra gli italiani, confermando risultati di più ampie ricerche svolte ad esempio in Francia.

A Torino gli allievi immigrati sono un po' meno soddisfatti della scuola rispetto agli autoctoni, dimostrandosi soprattutto interessati al tipo di relazione instaurato con docenti e compagni: alcuni preferirebbero una scuola riservata alla propria religione (prevalentemente maschi, provenienti dal Magreb o dalla Cina, di bassa estrazione socio-culturale, con valutazioni scolastiche scadenti e non intenzionati a continuare gli studi). Del resto molti immigrati, soprattutto maschi, sono già decisi a trovarsi subito un lavoro, abbandonando gli studi: si tratta soprattutto di ragazzi provenienti dall'Africa, sia mediterranea che subsahariana. Il consiglio specifico degli insegnanti di continuare gli studi sembra essere il fattore che influisce maggiormente su di una decisione in tal senso, molto più importante dell'atteggiamento dei genitori, i quali incidono di più proprio se lasciano piena autonomia ai propri figli. È interessante sottolineare che, mentre gli studenti italiani, di entrambi i sessi coltivano le proprie amicizie principalmente nel quartiere dove abitano, per gli stranieri, soprattutto se di genere femminile, prevalgono le amicizie scolastiche: il gruppo dei pari esterno alla scuola può costituire elemento che produce una subcultura troppo diversa o addirittura antagonista, che nuoce alla riuscita scolastica. Sono soprattutto le ragazze straniere, soprattutto se di genere femminile, a trovarsi 'molto bene' con i propri insegnanti: sembra che i professori della nostra scuola media siano, in maggioranza, piuttosto accoglienti

nei confronti degli immigrati. Inoltre, poiché i docenti sono prevalentemente donne, le ragazze possono meglio identificarsi in chi, per delle adolescenti, si trasforma in un vero e proprio modello. Soprattutto gli studenti stranieri, ma anche molti italiani, ricercano un 'rapporto più intenso' con gli insegnanti (cioè "andare d'accordo", parlare di tutto, avere un rapporto empatico). C'è il rischio di trasformare il docente in un genitore putativo e questo fatto pone un problema di professionalità: occorre realizzare uno stile autorevole basato sulla reciprocità, cioè su di una negoziazione che definisce e chiarisce, fin dall'inizio, le regole del gioco nella vita scolastica. Solo in questo modo l'insegnante può costituire una guida ed un aiuto per gli allievi, conservando però un sufficiente distacco professionale che gli permetta di mantenere l'autorevolezza necessaria per far crescere i propri allievi sul piano cognitivo ed emotivo.

Dalla ricerca emerge un quadro della scuola media abbastanza positivo per quanto riguarda l'inserimento dei ragazzi immigrati: come si dovrebbe agire per migliorare ulteriormente la situazione? Sicuramente intervenendo sulla formazione in servizio degli insegnanti: sono ancora prevalentemente soltanto quelli direttamente interessati a partecipare ad attività formative di tipo interculturale; inoltre occorrerebbe sopperire alle gravi e generalizzate carenze relativamente alle scienze dell'educazione.